

del Borghini sulle polemiche infuriate all'indomani della stampa, *l'Instruzione della correzione fatta (...) sotto la santa memoria di Pio V* (con tutti i ragguagli tra gli emendamenti eseguiti ed il testo originario), la successiva ulteriore spietata «Censura ed espurgazione del *Decamerone* (...) stampato in Fiorenza dalli Giunti, 1573», un missiva del Borghini all'amico Niccolò Del Nero e, dello stesso Borghini, le *Considerazioni sopra le censure del Boccaccio*, ricche, queste ultime, di riflessioni interessanti sulla produzione volgare del certaldese. L'utile *Indice dei nomi di persona* e l'altrettanto prezioso *Indice analitico dei loci decameroniani* comparsi nel carteggio, non esclusa la *Tavola comparativa* della carte trascritte dai codici laurenziani consentono di avere accesso da più parti ai tesori di questa corrispondenza.

LILIANA GREGORI

DANILO ZARDIN, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki, 1992. (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 3). Un vol. di pp. 280.

L'Autore nell'introduzione al saggio spiega che a dare l'avvio alle sue ricerche è stato l'interesse riscontrato per i catechismi illustrati di provenienza gesuitica circolanti nell'età della Controriforma.

L'occasione dello studio ha preso le mosse da una copia di un catechismo edito ad Anversa da Christophe Plantin nel 1589 e conservato nell'Ambrosiana di Milano. Il volume acquista un notevole interesse perché reca «nei fogli e negli spazi liberi da caratteri di stampa e incisioni, un nutrito corredo di appunti, note di cronaca e citazioni» scritti direttamente da una monaca di clausura che visse nella Milano borromaica, suor Prospera Corona Bascapè delle Umiliate di S. Maria Maddalena al Cerchio. Poiché i monasteri non erano microcosmi isolati, ma vissero in contatto con la società del loro tempo in continuo scambio di notizie, sollecitazioni, modi di pensare e di esprimersi, non è chi non veda quale importante contributo possa dare il catechismo annotato e commentato da suor Bascapè per la ricostruzione di un patrimonio intellettuale ben più ramificato e composito, che caratterizza la società milanese tra Cinque e Seicento.

In questa ottica si muove l'Autore che in-

daga «sulle radici della cultura monastica e sulla rete dei contatti che l'hanno alimentata, sulle dinamiche del suo costituirsi e rinnovarsi nel tempo».

È ben noto come l'arte tipografica, l'incremento della diffusione del sapere, la scoperta del Nuovo Mondo, il progresso delle scienze sconvolsero l'assetto tradizionale della cultura e delle convinzioni religiose: i testi del passato tradotti e divulgati si mescolarono con i nuovi che entrarono in circolazione. A questo punto lo Zardin si domanda quale reale influsso abbiano esercitato «i testi scritti e i libri» su una cultura nutrita da una tradizione orale di larga diffusione. Non appare sufficiente limitarsi a ricostruire il quadro materiale della loro circolazione. Egli giustamente osserva che «per cogliere il volto dinamico di una cultura occorre indagare anche sull'incontro che si è stabilito fra i testi e la mentalità degli uomini».

Il catechismo annotato da suor Prospera Corona Bascapè è un'esemplare testimonianza di come potevano essere accolti, letti e assimilati da persone di media cultura i testi che circolavano in quel tempo. Nei commenti, osservazioni, note e divagazioni di quella religiosa, che l'Autore colloca tra i «semicolti» possiamo rilevare dal vivo la qualità delle conoscenze di un ambiente monastico femminile, che in età borromaica era ancora aperto agli apporti sociali e culturali del mondo esterno.

L'Autore affronta nel primo capitolo la situazione dei monasteri femminili negli anni immediatamente successivi alla chiusura del Concilio di Trento.

Dopo l'emanazione della costituzione *Circa pastoralis* di Pio V (29 maggio 1566), a seguito di meticolose ispezioni ecclesiastiche, fu imposta una severa clausura col rafforzamento di ogni tipo di barriera, pur di impedire i contatti col mondo esterno a salvaguardia della vita religiosa comunitaria.

Dalle pagine dello Zardin si rileva come l'istituto della clausura generasse inquietudine e ribellione tra le monache e indignazione nei loro parenti. Di questo troviamo un puntuale riscontro anche nella Toscana dei Medici (cfr. A. D'Addario, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, in particolare 165, 166, 167, 498). Sappiamo infatti che il più inviso tra i visitatori ecclesiastici per il rigore e l'intransigenza, fu quasi certamente mons. Giovanni Battista Castelli, vicario generale del Borromeo, poi vescovo di Rimini. Questi, inviato in Toscana nel 1575 da Gregorio XIII come visitatore apostolico, suscitò non diversamente che a Milano, un vespaio di prote-

ste. Narra il D'Addario che i parenti delle monache reclamarono duramente presso il Granduca Francesco I e questi col Papa. Del resto la cosa è comprensibile; i genitori che a cuor leggero avevano votato alla vita monacale figlie in tenerissima età per risparmiare la spesa della dote, non sopportavano tuttavia di saperle 'recluse' e completamente isolate dal loro mondo a cui fino ad allora avevano attinto qualche conforto, amicizia e sostegno.

Nel secondo capitolo l'Autore si sofferma sulla famiglia, la vita, la formazione culturale di suor Prospera Corona Bascapè, nata nel 1550 da una nobile e agiata famiglia milanese che la sistemò nel monastero del Cerchio nel 1554 a soli quattro anni. Dieci anni più tardi la ragazzina veste l'abito e a suo tempo pronuncia i voti solenni. Suor Bascapè riceve quell'educazione che si solea dare alle fanciulle del suo rango e fu, come attestano le fonti, «donna e religiosa virtuosissima, et organista di rara et esquisita eccellenza».

Lo Zardin passa quindi a fare una rassegna accurata delle opere a stampa che circolavano negli ambienti conventuali della Milano cinquecentesca, avvalendosi delle testimonianze relative al monastero di suor Bascapè e di un inventario coevo di libri di un altro monastero milanese ai primi del Seicento.

Dedica quindi un intero capitolo, il terzo, alle postille di cui suor Bascapè corredò il suo catechismo, trasformandolo in una specie di *vademecum*, in cui la suora utilizza come fonti una grande quantità di testi di cui però si avvale per una sua libera e originale narrazione di fatti e aneddoti «all'incrocio fra oralità e tradizione scritta, fra latino e volgare, fra devozione religiosa e curiosità profana».

L'Autore continua quindi la sua trattazione con un'analisi attenta delle note manoscritte di suor Prospera Corona Bascapè per far cogliere al lettore, attraverso le fonti utilizzate, «i lineamenti specifici della cultura che in esse si riverbera».

Il quinto ed ultimo capitolo è dedicato al ruolo direttamente svolto dai libri «come stimolo generico per le scritture, come oggetto di citazioni o semplice veicolo per la trasmissione delle conoscenze» proprio in quelle stesse comunità monastiche che, in forza della clausura instaurata dal Concilio tridentino, non godevano più, per l'acquisizione delle notizie e l'arricchimento culturale, di altri canali come in passato.

Per questo l'Autore dà un elenco dei testi che sono entrati nel mondo delle esperienze di suor Bascapè e ne commenta il significato

e l'importanza per comprendere la qualità di un approccio articolato e originale al mondo della cultura, da parte di una monaca di clausura, ai tempi della Controriforma.

Quattro tavole illustrative, un'appendice con le note manoscritte di suor Bascapè e un indice di nomi completano il volume, che a piè di pagina presenta un puntuale e vasto apparato di note critiche e bibliografiche.

La ricerca dello Zardin offre certamente un contributo originale e interessante per la conoscenza della cultura monastica femminile finora poco studiata e si rivela uno strumento prezioso per chi voglia, in senso lato, meglio indagare la storia della donna alle soglie dell'età moderna.

MIRENA STANGHELLINI BERNARDINI

*La cité heureuse. L'utopie italienne de la Renaissance à l'âge baroque*, sous la direction de ADELIN CHARLES FIORATO, Paris, Quai Voltaire, 1992 (La République des Lettres). Un vol. di pp. 316.

Il volume, dopo una ampia introduzione di Adelin Charles Fiorato, raccoglie antologicamente le principali opere di un versante poco noto della letteratura politica italiana fra Cinque e Seicento, quando la riflessione si sviluppò, oltre che nelle forme del trattato tecnico e teorico quale ad esempio la *Ragion di Stato* di Giovanni Botero (1589), in quelle più mosse e inventive della scrittura utopica. Al periodo compreso fra la traduzione dell'*Utopia* di Thomas More ad opera del fiorentino Anton Francesco Doni, apparsa a Venezia nel 1548, e l'*editio princeps* della *New Atlantis* di Francis Bacon (1627) risalgono gli scritti presentati, fra i quali particolare rilievo ricevono le pagine campanelliane della *Città del Sole*, riprodotte integralmente in una nuova versione francese. Accanto a queste si è cercato di rinvenire i contributi più significativi della cultura italiana a una tradizione di pensiero assai vitale in Europa durante l'età rinascimentale: le prime prove in tal senso, a ridosso del modello di More, i curatori hanno creduto di scorgere nel dialogo *Il mondo savio e pazzo* dello stesso Doni, compreso nella sua opera *I Mondi* (1552), e nella *Città felice* del filosofo neoplatonico Francesco Patrizi da Cherso (1553). Completano la rassegna alcuni paragrafi dalla *Repubblica immaginaria* di Ludovico Agostini, quarta parte dei suoi dialoghi *Dell'infinito*, composti fra il 1583 e il 1590 (editi solamente a partire